

Australia laburista dopo 11 anni

Rudd chiude l'era di Howard, grande alleato di Bush

Rilancio dei rapporti con la Cina, firma immediata del Protocollo di Kyoto, ritiro delle truppe combattenti dall'Iraq per sostituirle con reparti per il mantenimento della sicurezza e conferma del legame privilegiato con gli Stati Uniti: è questo il programma di governo di Kevin Rudd, cinquantenne ex diplomatico che ha portato i laburisti alla vittoria nelle elezioni politiche in Australia ponendo fine a undici anni di dominio dei conservatori di John Howard. Il risultato della consultazione che ha visto una massiccia affluenza alle urne lascia pochi dubbi: i laburisti conquistano oltre la metà dei 150 seggi della Camera dei rappresentanti con una valanga di voti, evidenziata dal fatto che a conteggi conclusi Howard potrebbe perdere anche nel proprio collegio di Bennelong, il sobborgo di Sydney dove è stato rieletto per ben tredici volte consecutive negli ultimi trentatré anni. E' stato proprio il premier uscente a riconoscere la sconfitta con una telefonata di congratulazioni a Rudd. «Consegniamo ai vincitori di queste elezioni una nazione più forte, più orgogliosa e più prospera di quanto non era undici anni e mezzo fa» sono state le parole con cui Howard è uscito di scena poco prima che fosse Rudd a parlare alla nazione promettendo di «guardare al futuro» e di «governare per tutti gli australiani per andare avanti». In effetti la maggioranza degli analisti locali ritengono che la carta vincente di Rudd sia stata proprio il cambio generazionale, oramai maturo in una nazione governata da metà degli Anni Novanta da un leader arrivato alla soglia dei 70 anni di età. Sono molte le novità politiche che si annunciano. La più evidente ha che vedere con i rapporti con la Repubblica Popolare Cinese perché Rudd è un sinologo di formazione, ha studiato lingua e cultura cinesi all'Australian National University di Canberra ed ha approfondito lo studio del mandarino durante gli anni passati in diplomazia, incluso il periodo trascorso nell'ambasciata di Pechino. In occasione della visita fatta in Cina in settembre Rudd mise in mostra una padronanza della lingua locale tale da impressionare il presidente Hu Jintao. «Non bisogna tuttavia trarre la conclusione che i nostri rapporti con l'America saranno indeboliti» commenta Michael Fullilove, del «Lowy Institute for International Policy» di Sydney, assicurando che «l'alleanza con Washington resterà solida», anche se si annunciano a breve due correzioni di marcia. Da un lato la firma del Protocollo di Kyoto sulla riduzione delle emissioni di gas serra, che Howard aveva sempre respinto d'intesa con l'amministrazione Bush, e dall'altro la revisione della presenza militare in Iraq: saranno ritirati i 550 militari di reparti combattenti e al loro posto saranno inviati a Baghdad 1100 militari da impiegare in compiti per il mantenimento della sicurezza urbana. In concreto ciò significa che cessa l'impegno dell'Australia nelle operazioni offensive mentre resta nella stabilizzazione dell'Iraq. Rudd d'altra parte è stato sempre contrario all'intervento militare in Iraq, definendolo più volte «un disastro», pur confermando l'alleanza con Washington nella lotta al terrorismo islamico. Per George W. Bush il risultato australiano porta all'uscita di scena di uno dei leader stranieri con cui ha avuto rapporti personali e politici molto stretti anche a causa del fatto che John Howard, assieme allo spagnolo José Maria Aznar ed al britannico Tony Blair, condivise la decisione di invadere l'Iraq e inviò truppe di terra per contribuire a deporre il regime di Saddam Hussein.